

Cinema & Gioventù 2005



Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della scuola
Centro didattico cantonale

CINEMA & GIOVENTÙ 2005

Studenti ticinesi, romandi e italiani attivamente presenti al
58° Festival internazionale del film di Locarno



Centro didattico cantonale – servizio di educazione ai mass media
Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di
questo fascicolo, in particolare gli animatori, i responsabili e i giovani
che con entusiasmo e bravura hanno contribuito in modo determinante
all’ottima riuscita dell’edizione 2005 di Cinema & Gioventù.

2005, Edizioni del Centro didattico cantonale di Bellinzona
Viale S. Franscini 32, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona
Tel. 091 814 63 11 - Fax: 091 814 63 19
<http://www.scuoladecs.ti.ch/cdc>
decs-cdc@ti.ch

Redazione e impaginazione: Gustavo Filliger
Stampa e Rilegatura: Tipografia Novaprint SA, Bellinzona

Indice

Presentazione di Gustavo Filliger	4
Organizzazione, partecipanti	5
Quando il primo giorno, ... di Stelio Righenzi	6
Giuria "Pardi di domani"	7
Giuria "Lungometraggi"	8
C&G: passione che dura nel tempo di Gianfranco Zappoli	9
La giuria giovani PDD 2005 di Roberta Del Ponte	10
Bellissima ossessione di Luca Crosta	11
La parola ai giovani testi redatti dai partecipanti	12-24
Parlando dei film della Piazza testi redatti dai partecipanti	25-31
Come eravamo Cinema e Gioventù 1965	32-35
Istantanee dal Festival	36



Presentazione

di Gustavo Filliger

Il fascicolo che presentiamo chiude virtualmente l'esperienza annuale di Cinema & Gioventù. Anche l'edizione 2005 è stata caratterizzata dall'entusiasmo e dalla voglia di cinema dei nostri giovani protagonisti. Parecchi di loro ci hanno inviato un contributo con riflessioni sull'esperienza vissuta o più in generale sul cinema, oppure ancora, prendendo lo spunto da un film visto, ci propongono considerazioni sulla vita in generale, con gli occhi di chi ha voglia di imparare, di fare esperienze e di impegnarsi in attività appassionanti. Sono testi sorprendentemente frizzanti e piacevoli da leggere e anche chi non ha vissuto in prima persona l'esperienza di C & G



li potrà trovare di gradevole lettura e potrà farsi un'idea dell'esperienza che vivono i 34 ventunenni che ogni anno vivono il Festival del Film di Locarno in maniera particolarmente attiva. Con i testi dei ragazzi proponiamo pure gli articoli degli organizzatori e degli animatori. Le foto pubblicate in questo fascicolo sono stata scattate in parte dal Servizio di educazione ai mass media del Centro didattico cantonale, altre sono immagini di film o prodotte dall'organizzazione del Festival. L'informazione sulle attività di Cinema & Gioventù non si limita a questa pubblicazione; per informazioni più pratiche abbiamo anche un sito Internet (www.cinemaegioventu.ch), quest'anno in una nuova veste grafica, completo di tutte le informazioni e dei formulari necessari per iscriversi all'edizione 2006. La pubblicazione di quest'anno, visto il favore ottenuto con la passata edizione, mantiene l'impostazione grafica del 2004, sempre nell'intento di offrire un prodotto completo e piacevole. Continua l'appuntamento con la rubrica "Come eravamo" nella quale presentiamo considerazioni dell'edizione C&G del 1965.



Organizzazione, partecipanti

Direzione: Stelio Righenzi, direttore del Centro didattico cantonale

Organizzazione: Silvio Moro, Gustavo Filliger, Egon Maestri, Dario Lilla, Gianna Borsa

Animatori: Giancarlo Zappoli; Roberta Del Ponte; Gregory Catella; Sara Di Addezio; Luca Crosta

Informazioni: Centro didattico cantonale, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona

Tel: 091 814 63 11-Fax: 091 814 63 19 - E-mail: decs-cdc@ti.ch

Sito Internet: www.cinemaegioventu.ch - E-mail: cinemaegioventu@ti.ch

Partecipanti:

ARAYA Altea, 6988 Ponte Tresa, TI
 BEIER Mélanie, 1145 Bière, VD
 BUGNON Pietro, 2000 Neuchâtel, Ne
 CATTANEO Simon, 6988 Ponte Tresa, TI
 CIMA Ottavia, 6500 Bellinzona, TI
 CRAMERI Daniele, 7741 San Carlo, GR
 DE MARCHI Filippo, 6612 Ascona, TI
 DELL'ACQUA Patrizia, 22070 Fenegrò, I
 FELDER Victor, 1700 Fribourg, FR
 FOLETTI Sara, 6951 Lelgio, TI
 FRANCIOLLI Ada, 6900 Lugano, TI
 FRATTINI Camilla, 22070 App. Gentile, I
 GRAMEGNA Fabio, 1700 Fribourg, FR
 HERRERA Aline, 1752 Villars-sur-Glâne, FR
 HIRT Oriana, 6653 Verscio, TI
 LARDI Cristiana, 7746 Le Prese, GR



LIARDET Julie, 1004 Lausanne, VD
 MAYOR Nicolas, 1008 Prilly,
 MONNEY Benoit, 1609 St-Martin, FR
 NEGRINI Lucio, 7602 Casaccia, GR
 NERINI Daniele, 6807 Taverne, TI
 NOTO Noemi, 6965 Cadro, TI
 O'DONOVAN Erlene, 1207 Genève, GE
 OLT Tina, 6900 Lugano, TI
 PUSTERLA Nina, 6900 Lugano, TI
 RICHARD Nina, 1685 Villariaz, FR
 ROSSI Igor, 6913 Carabbia, TI
 ROUGET Laetitia, La Chaux-de-Fonds, NE
 SALA Stefano, 22020 CAVALLASCA, I
 SOLARI Daria, 6614 Brissago, TI
 SPINA Stefano, 22077 Olgiate Co, I
 TABIN Loyse, 1012 Lausanne, VD
 UTZ Bernard, 1618 Châtel-St-Denis, FR
 ZELI Valentina, 6932 Breganzona, TI

Quando il primo giorno, ...

di Stelio Righenzi

... all'arrivo dei ragazzi al Palagiovani per una nuova esperienza di Cinema&Gioventù, ci incontriamo per salutarli e dare loro le prime necessarie indicazioni organizzative, troviamo un gruppo di individui curiosi di sapere a cosa stanno per andare incontro e cosa devono aspettarsi di vivere durante i dieci giorni immediatamente successivi. Bravi ragazzi, motivati, più o meno genericamente interessati all'arte cinematografica, solitamente disponibili a lasciarsi sorprendere. Quando invece, l'ultimo giorno, prendiamo congedo da loro e li salutiamo, prima dei rientri ai rispettivi luoghi di provenienza, scorgiamo qualche lacrima stentatamente trattenuta, diversi abbracci e promesse di



rivedersi, di restare in contatto nel tempo, oltre l'esperienza appena vissuta a Locarno. Percepriamo però in loro anche un accresciuto interesse per il cinema e per tutto quanto ad esso ruota attorno, per il Festival e persino per la Città di Locarno, per quanto essi sanno proporre e offrire in quei magici dieci giorni agostani. Ma constatiamo pure un manifesto atteggiamento di riconoscenza nei confronti di chi ha offerto loro l'opportunità di vivere l'esperienza di Cinema&Gioventù. I ragazzi sono alquanto espliciti nel dichiararci il loro entusiasmo e i loro ringraziamenti per quanto hanno potuto vivere e per quanto hanno potuto fruire durante il loro soggiorno festivaliero. E chiedono di poter tornare, di poter restare in contatto con noi. Non vorremmo peccare di presunzione e men che meno di immodestia ma ci sembra giusto ed anche doveroso segnalare questo vissuto che, tra l'altro, ci gratifica ampiamente e ci fa persino pensare che, senza C&G, il Festival internazionale del cinema di Locarno sarebbe un po' più povero. Siamo in altre parole convinti che la nostra discreta presenza, la nostra offerta rivolta ai giovani, l'impegno degli stessi nelle giurie, le esperienze di collaborazione vissute con varie agenzie del mondo dell'informazione presenti a Locarno per l'occasione, i nostri momenti di incontro con gli addetti ai lavori facciamo parte di quel patrimonio di offerta culturale di grande valore che il Festival ha ormai acquisito da molti anni e mette generosamente a disposizione dei frequentatori della piazza locarnese, appassionati o meno di cinema.

La magistrale lezione di storia dell'arte e di educazione cinematografica, espressamente tenuta per i nostri giovani da Francesco Storaro, l'impegno e le motivazioni espresse dalle nostre due giurie a supporto dei film da loro premiati, le discussioni avute con i vari ospiti incontrati, fra gli addetti ai lavori presenti a Locarno, le testimonianze riportate da vari partecipanti all'esperienza dell'estate scorsa in questa pubblicazione stanno a dimostrare la ragion d'essere e la qualità della nostra offerta. Un grande grazie va rivolto a tutti quanti, alla Presidenza del Festival in primo luogo e a tutti i suoi collaboratori che ci sostengono nelle nostre attività, ai collaboratori del Centro didattico cantonale, agli animatori e a tutti i giovani di Cinema&Gioventù, che con il loro entusiasmo e la loro disponibilità assicurano puntualmente ogni anno il successo della nostra iniziativa.

Premi della giuria dei giovani «Pardi di domani»

La Giuria di "Cinema e Gioventù" per i "Pardi di domani" composta da: Pietro Bugnon; Patrizia Dell'Acqua; Victor Felder; Camilla Frattini; Cristiana Lardi; Julie Liardet; Stefano Sala; Daria Solari; Stefano Spina, ha attribuito il Premio "Cinema e Gioventù" offerto dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino, per un valore globale di 3.000 Fr. da dividersi fra un film svizzero e uno africano. Per la categoria "Pardi di domani – Svizzera" a: HERR GOLDSTEIN, di Micha Lewinsky



Dal film Herr

“per la raffinatezza della composizione dei quadri e per come ha illustrato la quotidianità nella vita di un anziano, con semplicità e sensibilità, riuscendo a trasmettere molta tenerezza. Inoltre ci ha toccato il rapporto che si instaura tra la protagonista e la giovane infermiera, la quale lo aiuta a trovare fino all’ultimo una motivazione di vita!”

per la categoria Pardi di Domani - Africa a:
POURQUOI? , di Sokhna Amar

“per la forte intensità del suo messaggio. In questo film, la regista ha saputo associare, in modo al contempo corretto e semplice, l’immagine alla parola. La scelta del piano fisso ha permesso di lasciar esprimere tutta la sensibilità del testo.”



Premi della giuria dei giovani «Lungometraggi»

La Giuria dei Giovani composta da BUGNON Pietro, DELL'ACQUA Patrizia, FELDER Victor, FRATTINI Camilla, LARDI Cristiana, LIARDET Julie, SALA Stefano, SOLARI Daria e SPINA Stefano ha attribuito i seguenti premi, offerti dal Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport del Cantone Ticino.

Primo Premio (6.000 Frs.) a:

NINE LIVES, di Rodrigo García (Stati Uniti)

“per l'intensità con cui ci si immerge nelle storie di queste donne; tutte diverse ma in tutte possiamo riconoscerci. Emozione allo stato puro, intensificata da dei piani sequenza di dodici minuti ciascuno. Una presentazione di nove personaggi femminili in momenti cruciali dell'esistenza. Entriamo nella vita intima di queste donne e quando l'intensità raggiunge l'apice ne usciamo per ricadere in un altro universo. La conseguenza di queste interruzioni ci lega ancor di più alle storie, tanto più che il casting è eccezionale!”

Secondo Premio (4.000 Frs.) a:

20 CENTIMETROS, di Ramón Salazar (Spagna)

“Un film pieno di energia, rinfrescante e piacevole, che tratta temi socialmente importanti in

maniera acuta ma leggera. L'intreccio tra musical e commedia impegnata crea un miscuglio di ironia e serietà che si distanzia dai modelli conosciuti. Le musiche e le coreografie donano al film una raffinatezza stilistica che ben si accorda alla splendida recitazione di Mónica Cervera. La messa in scena molto curata rivela la grande capacità di uso della tecnica.”

Terzo Premio (2.000 Frs.) a:

FRATRICIDE , di Yilmaz Arslan (Germania/Francia/Lussemburgo)

“Due giovani scappati dal loro paese (la Turchia) per una vita migliore, si trovano inoltre a confrontarsi con i problemi all'origine della loro fuga: primo fra tutti il conflitto curdo-turco. La violenza che si scatena non è giustificabile ma non si può nemmeno condannare. L'aspetto fondamentale è proprio questo: l'impossibilità di tracciare una linea netta tra giusto e sbagliato. Il regista mette in luce questo complesso problema con occhio obiettivo, senza sentimentalismi e con un ritmo ben sostenuto. Per quanto non professionisti, gli attori hanno saputo esprimere il dolore portando gli spettatori a riflettere a fondo su queste tematiche.”

La Giuria dei Giovani ha inoltre attribuito il Premio:

“Ambiente è qualità di vita”, destinato al film che rende meglio il concetto “Ambiente e salute: qualità della vita”, offerto dal Dipartimento cantonale del territorio per un valore di 3.000 Fr a:

LE NEUVAINE , di Bernard Émond (Canada) “perché attraverso i due personaggi principali mette a confronto due mondi e modi di vita. Da un lato, Jeanne è disincantata da un ambiente di morte che la perseguita e dall'austerità della città. François stesso, essendo stato educato dalla nonna, mantiene tutti i valori religiosi della nonna e la semplicità legata alla campagna. La natura gioca un grande ruolo in questa storia, rappresenta la pace dello spirito, la calma che questi personaggi ricercano e li accompagna nel loro dolore.”



Dal film 20 centimetros

Cinema e gioventù'. una passione che dura nel tempo

di Giancarlo Zappoli

C'è certo qualcuno che è ancora capace di tenere conto del numero di edizioni di "Cinema e Gioventù". Anche se però non ci fosse ci penserebbero numerosissimi professionisti che operano nell'ambito del Festival di Locarno i quali ricordano sempre con piacere la loro partecipazione (tantissimi, tanti o pochi anni fa) al Festival grazie a questa particolare iniziativa. Avere tanti anni sulle spalle è senz'altro un titolo d'onore ma può anche rischiare di divenire una sorta di involontaria 'zavorra'. Si può cioè legittimamente pensare 'da fuori' che si tratti ormai di una sorta di routine ben roduta ma che lascia, come si suol dire, 'il tempo che trova'. Che non sia così lo possono testimoniare le decine di ragazzi e ragazze che, nel corso degli anni, hanno chiesto di riscriversi dopo aver fatto la prima esperienza. Molto spesso si è costretti a rispondere negativamente perché nuovi iscritti si fanno avanti in numero considerevole ma il segnale è senz'altro positivo. I ragazzi non sono mai indulgenti nell'assegnare i 'voti' alle iniziative proposte dagli adulti. Se ci lasciano alla fine dell'esperienza con la voglia di ritornare pensiamo che si tratti della miglior valutazione che potremmo desiderare. Per quanto riguarda le proposte avanzate esse sono divenute sempre più diversificate nel corso di questi ultimi anni e hanno ottenuto una risposta più che positiva dai partecipanti. La collaborazione al sito Internet della TSI, la collaborazione con il quotidiano "La Regione", la realizzazione di servizi per "Radio Fiume Ticino" e, last but not least, la partecipazione alla realizzazione di corti nell'ambito dell'iniziativa "Kinò", sono tutte attività che hanno chiesto agli animatori di mettersi in gioco in modo diversificato. Restano (stabili nel tempo ma sempre nuovi nelle modalità di attuazione) gli incontri con i personaggi del mondo del cinema (davvero preziosa, quest'anno, la visita alla Mostra su Storaro guidata da ... Storaro stesso in esclusiva).e le due giurie operanti sul Concorso dei lungometraggi e sui Pardi di domani. Proprio a questo proposito (e in qualità di animatore di una di esse) vorrei far rilevare come spesso la circuitazione dei film, all'interno



Storaro con i giovani, al Museo Rusca, nell'ambito della

e all'esterno dei confini nazionali, riporti spesso il premio ottenuto dalla giuria di "Cinema e Gioventù" come un titolo di particolare onore da evidenziare. Anche questo è un segno (neppure tanto piccolo) dell'interesse che il 'giudizio' dei giovani (frutto di un elevato numero di riunioni di riflessione in cui passione e razionalità si contendono il campo) produce in chi il cinema lo pensa e lo fa essere.

di Roberta Del Ponte

Anche quest'anno l'esperienza come animatrice di Cinema e Gioventù è stata meravigliosa, grazie anche al valore dei nove giovani della giuria dei cortometraggi che ho coordinato. Il gruppo (Patrizia, Camilla, Cristiana, Julie, Daria, Pietro, Victor, Stefano e Stefano), come ormai è tradizione a c&g, era il più misto possibile, sia per provenienza geografica sia per gusti e sensibilità. Ma a differenza degli anni scorsi, il dibattito, sin dalle prime riunioni, è stato acceso e vivace. Quest'anno si trattava di valutare i 26 cortometraggi provenienti dall'Africa e i 19 svizzeri. Per quanto riguarda i secondi, sebbene Visite medicale di Felix Von Muralt abbia con-



Dal film *Signe d'appar-*

vinto i ragazzi per la sua comicità e per il suo ritmo impeccabile, Herr Goldstein di Micha Lewinsky, a parere dei nove giovani, ha meritato di vincere la Palma d'Oro perché aveva quel qualcosa in più rispetto agli altri, in diciassette minuti "riusciva a farti ridere e piangere nello stesso tempo, senza che ti rendessi conto di come riuscisse a farlo". Altra storia per la sezione Africana. La giuria giovani si è divisa, gli animi si sono accesi, in particolare uno, e non è stato semplice placarli. Si è sostenuto strenuamente o Visa di Ibrahim Letaief o *Signe d'appartenance* di Kamel Chérif

o *Pourquoi* di Sokhna Amar. Alla fine ha vinto quest'ultimo, un delicatissimo e nel contempo durissimo racconto di una donna africana. Ciò che conta è che questi ragazzi abbiano potuto entrare nel vivo del fare cinematografico, nella sua etica ed estetica, che abbiano potuto imparare a guardare i film in modo diverso, riflettendo sullo specifico cinematografico, formulando critiche coerenti ed efficaci ed argomentando fino in fondo le proprie opinioni, al fine di portare alla vittoria il cortometraggio preferito. Un grazie di cuore dunque ai nove ragazzi/e della giuria, che spero di rivedere l'anno prossimo al Festival di Locarno, che con molta maturità hanno saputo svolgere ottimamente un compito sì gravoso ma altrettanto, se non di più, gratificante ed arricchente. Un ringraziamento infine agli organizzatori ed animatori di Cinema e Gioventù, che ogni anno rendono possibile il ripetersi di questa bellissima esperienza.



Bellissima ossessione

di Luca Crosta

Dopo un mese e mezzo, eccomi qui a scrivere e ricordare l'edizione 2005 di C&G (mentre alla televisione passano La Talpa, povero me...). Un'edizione stupenda (quella di Cinema e Gioventù, naturalmente!), la mia prima da animatore: un'emozione nuova, in particolare quando mi sono presentato sul palchetto con gli altri. Quelli che sono stati i miei iniziatori al mondo del cinema erano lì, di fianco a me: un momento davvero forte. Eh sì, sono stati Giancarlo, Gregory e soprattutto Roberta (e Doris, che non conoscete) a guidarmi sulla strada di un nuovo approccio al mondo del Cinema, a farmi apprezzare in modo critico tutto lo spettro della produzione, non solo il "solito" cinema hollywoodiano che imperversa su grande e piccolo schermo, ma tutta la produzione mondiale con i suoi stilemi e modi differenti di provocare emozioni e dibattiti. Un impatto duro sia per me, sia per molti di voi come ho potuto intuire dai commenti dei primi giorni: spero che ora, a posteriori, lo possiate ricordare in modo positivo, se non altro per avere avuto il privilegio di vedere qualcosa di diverso e, perché no, da criticare.



-INTERMEZZO- Alla Talpa c'è un ghePardo che gira per casa: coincidenza quasi inquietante... In questi giorni sto preparando l'esame di storia e critica del cinema e ora, ripensandoci, sono sempre più convinto che quel primo anno a Cinema e Gioventù, come pure il successivo siano stati determinanti per la scelta dei miei studi in scienze della comunicazione. Non solo Fevi e Piazza Grande: il lavoro alla radio mi ha dato la possibilità di guardare oltre il cinema proiettato per assistere anche alla promozione dei film in conferenza stampa, un mondo che forse sminuisce la magia immediata delle immagini e dei suoni ma che mostra come dietro il filmato ci siano convinzioni, emozioni e la voglia di trasmettere qualcosa da parte di persone come noi. In questo mondo, tra realtà e finzione, hanno lavorato con profondo senso del dovere (?) Lucio (il "più professionale"), Ottavia (ritardataria per amore del cinema), Sara (crispas, non potevo mai avere ragione con lei!) e Noemi (ci ha mollati per Kino! Produzione breve ma intensa). Un gruppo con cui mi sono trovato molto bene: ragazzi, spero di essere riuscito a trasmettervi la passione che gli altri animatori hanno trasmesso a me in passato! Pensate al "nostro" Orson Welles: tra i suoi inizi annovera una lettura della "War of the worlds" in diretta radio che scatenò terrore tra la popolazione americana nel 1938. Chissà che anche voi dalla radio non possiate passare al cinema...in bocca al lupo! Un saluto a tutti e alla prossima edizione di Cinema e Gioventù: spero che questa manifestazione possa diventare anche per voi una Bellissima Ossessione.

Un'abbuffata di film

di Ottavia Cima

Come descrivere dieci giorni di Festival a Locarno? un' indigestione di film?

Ma "indigestione" non mi sembra la parola giusta; il dizionario la definisce come acquisizione eccessiva che procura sazietà, fastidio. No, non è la parola giusta! La quantità di film visti a Locarno non è eccessiva e ancor meno procura fastidio. Tra i sinonimi trovo abbuffata, che deriva a sua volta da abbuffarsi, cioè mangiare voracemente e in abbondanza. Nessuna sfumatura negativa dunque, posso accettare questa parola... rispondo alla domanda iniziale con un semplice sintagma: un'abbuffata di film.

Rimane da specificare cosa si intende per "film": il freddo dizionario cita 1. pellicola fotografica 2. opera cinematografica 3. l'arte cinematografica, ma quanto è riduttivo! Dietro quelle quattro

semplici lettere c'è ben altro, ci sono emozioni, ricordi, esperienze, ci sono il regista, gli attori, l'équipe tecnica, lo spettatore... insomma, c'è l'uomo. Abbuffata di film non significa solo la loro visualizzazione, ma anche la loro elaborazione da parte dello spettatore. Non a caso il termine "abbuffata" deriva dall'ambito culinario: il processo di digestione fisica ha molte caratteristiche in



comune con quanto accade nei dieci giorni a Locarno (ma questo vale per qualsiasi film, libro, quadro... in fondo vale per qualsiasi minuto della propria vita). La digestione è una serie di reazioni chimiche – scissioni di molecole e successive sintesi –. Altro non fa che adattare al corpo il cibo ingerito, trasformandolo, di modo che l'organismo possa crescere, svilupparsi, diventare più forte. Il cibo dunque rimane nel corpo, anzi lo costituisce di volta in volta, modificandolo e modificandosi esso stesso. Non succede qualcosa di simile anche con gli stimoli non materiali? Un film non si limita a farcire la nostra mente ma ne diventa parte costitutiva: le esperienze che viviamo vanno a formare, a sviluppare, a maturare il nostro spirito. Come dopo la digestione, né il film né lo spirito rimangono gli stessi. Il primo si modifica non in sé (come potrebbe?) ma in quanto stimolo recepito in modi distinti da persona a persona: chi può affermare che il ricordo di un film e le conseguenze che esso determina nello spirito siano gli stessi per tutti? Nemmeno un medesimo cibo provoca le stesse reazioni in corpi differenti. Pure lo spirito, facendo proprio il nutrimento, assorbendolo fino ad esserne costituito, si trasforma. La nostra anima, o per chi preferisce quella strana e casuale interazione di atomi che guida il nostro agire, si sviluppa e muta forma ogni qualvolta riceva stimoli (esterni o interni).

Rimane un aspetto forse non assimilabile tra i due ambiti. L'apparato digerente espelle quelle sostanze che non sono compatibili con il corpo, che non hanno le proprietà adatte per essere assimilate. In un primo momento forse può sembrare che ciò accada anche per un film: quanti sono gli aspetti e i messaggi che ci sfuggono! Credo però che nulla vada perso, che nulla venga espulso e fatto estraneo; ogni minimo stimolo si insinua nella nostra mente, nella nostra memoria e forse, chissà, più tardi si farà avanti per rivendicare il giusto spazio dovutogli...

Elogio all'e(ste)tica sperimentale durante l'era Bignardi-Cavina

di Filippo De Marchi

Noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà, e sotto quest'altra un'altra ancora, e di nuovo un'altra sotto quest'ultima. Fino alla vera immagine di quella realtà, assoluta, misteriosa, che nessuno vedrà mai. O forse fino alla scomposizione di qualsiasi immagine, di qualsiasi realtà. Il cinema astratto avrebbe dunque una sua ragione di essere, ha scritto Michelangelo Antonioni nella sua prefazione ai "Sei film". Scavare in maniera infinitesimale nelle immagini fino ad arrivare ad un punto dove non si ricorda da dove si è partiti e dove si dovrebbe arrivare, è un'azione molto frequente attuata dallo spettatore al Concorso Video di Locarno. Quest'anno, su raccomandazione della benamata direttrice, abbiamo potuto adorare il film di Laurie Anderson, "Hidden Inside Mountains". Il film della cantante americana è stato capace di elevarsi ad alti livelli di fluidità visiva alla pari di Matthew Barney, Godfrey Reggio e Jem Coen. La ricerca dello spettatore nell'analizzare le diverse chiavi di lettura è stata messa a tacere dall'incantevole e(ste)tica della costruzione audiovisiva. Tutto il Palavideo è stato cullato in un mondo femminile nel quale l'unico significato ultimo non è la ragione, bensì il fascino. Infatti l'opera supera i confini della razionalità umana proponendo parecchio citazionismo. Al di là della concezione spazio-temporale, le citazioni godardiane del film sono espresse poeticamente con luci e ombre, didascalie ed immagini. Solo l'ingenuità di un bambino, può essere trasportata in questo mondo magico che è "Hidden Inside Mountains", poiché è priva di qualsiasi pregiudizio artistico o sociale. Il rischio che corre un film sperimentale è l'incontrare un pubblico riottoso, chiuso in se stesso e rimpinzato di pregiudizi, oppure l'esporsi troppo alla completa anarchia cinematografica. Ma questo a Locarno succede molto difficilmente. Il festival ha invitato parecchi film sperimentali (tre anni fa abbiamo visto il ciclo Cremaster), ne ha dedicato una sezione intera (In Progress) e soprattutto gli ha applauditi calorosamente.

In conclusione, il film di Anderson esprime in maniera molto particolare i cinque anni Bignardi-Cavina. Abbiamo vissuto il festival come un film sperimentale con una sua etica e una sua estetica dove un magico mondo di poesia ci ha voluto cullare tra infinite immagini. Solo uno spirito libero ha potuto vivere in ognuno di questi film, sia tra gli spettatori sia tra gli schermi. Truffaut diceva che "un film é come il viaggio di una diligenza nel Far West: all'inizio si pensa che sarà un bel viaggio, ma ben presto si finisce per chiedersi se si arriverà mai a destinazione..." L'era Bignardi-Cavina ha preparato il viaggio, preparando le carrozze. Ora, manca solo un impavido cocchiere...



Dal film Hidden Inside

Panettone e Champagne / prima parte

di Igor Rossi

È con un'alternanza di strane sensazioni che si consuma l'amabile gioco della sera. La sera regina, quella che si veste con gli abiti sfarzosi di una nobildonna un po' provinciale, intimorita e lusingata dal suo ingresso nell'alta società, tra nobildonne e cavalieri dai nomi esotici e altisonanti: Madame Cannes, Monsieur Berlino, Madame Venezia. La sera che maschera con un leggiadro tocco di cipria la sconsolata tristezza del suo ingrato compito: quello di far calare il sipario, di proiettare sullo schermo l'indesiderabile "the end", come la voce roca di un regista che spezza la sottile magia della finzione e... "stop, buona l'ultima"...ti fa cozzare con il mento contro la realtà che tu, eterno frequentatore delle nuvole alte, ormai distinguevi appena tra laghi di sceneggiature, tenui bagliori di montaggio e abeti di celluloidi. La sera, che come un'esigente matrona fa sfilare con disciplina le stelle, tra l'acciottolato, le luccicanti facciate del borgo sul lago, i ruggiti di un branco di leopardi dorati e migliaia di ospiti della scena, famelici impazienti non ancora sazi. "Tu sai, quando nasce il giorno, dove vanno a riposare le stelle?" chiedeva Vincenzo Paperica a Paperino in un fumetto omaggio ai cento anni del cinema, ideato da Vincenzo Mollica e Giorgio Cavazzano; "finiscono tutte in un film. Basta un regista, un grande schermo, una troupe, le luci, e comincia un'altra storia..." Ma per ora questa è la storia, e la sera è ancora padrona di gestire le stelle, almeno fino a quando un presidente poco solare deve incarnare, suo malgrado, l'angosciante figura del boia: "dichiaro ufficialmente chiusa..." eh no! mancano gli applausi, degno corollario di qualsiasi dimostrazione d'affetto all'arte; e che rimorso per essermi trovato in piedi, nell'impossibilità sofferta di lanciare la "standing ovation" per una direttrice che ha distribuito sogni a piene mani, come le maestre d'asilo con le caramelle. E mentre le stelle si avviano con discrezione verso l'uscita di servizio, la Piazza gremita riceve il testamento artistico di Irene al Festival: Nashville, centocinquantanove minuti ai quali solo i più coraggiosi, o i cinefili più devoti, hanno il coraggio di assistere dopo dieci giorni e una trentina di pellicole.



Il regista e fotografo ticinese Edo

Panettone e Champagne / seconda parte

Meglio prendersi una pausa per riflettere, nell'atmosfera affascinante e un po' retrò del teatro Paravento, tra lo scricchiolio della segatura sotto i piedi e l'aroma del vento d'estate, sorreggiando un fragolino insieme ai compagni d'avventura, a due addette stampa e a qualche sconosciuto che fa sempre piacere incontrare. Possiamo discutere in tutta tranquillità. Siamo privilegiati, noi di cinema e gioventù. Non abbiamo bisogno di rincorrere le stelle per afferrarle con un retino, prima che con maestria e affabilità si divincolino e ritornino in cielo; noi sappiamo dove si riuniscono, liberate dalla sera e padrone di se stesse, per brindare a panettone e champagne.

Ci incamminiamo per raggiungerle. Siamo invitati a incontrarle, a discutere con loro, mentre i fiumi di Brut aiutano a trovare il coraggio di richiedere con garbo un autografo a Geraldine Chaplin, figlia dell'indimenticato Charlie. La cortesia che sfoggia



la direttrice, raggiante e intimamente entusiasta dei complimenti dei giovani, permette di tracciare una parabola di contatto diretta, tra noi, entusiasti principianti del cinema, e loro, professionisti affermati della pellicola. E per i più intrepidi la possibilità di sostenere un dialogo, in un inglese spiccatamente fluido, con una coppia di registi visionari, che analizzano, con deliziosa cortesia e su richiesta, le tracce d'ispirazione che hanno portato alla realizzazione del loro film. Il tutto condito con la quieta sensazione di un ambiente informale, che dona l'illusione, forse l'ultima, forse la più irrazionale, di poter essere parte attiva della settima arte.

Poi anche le ultime stelle, quelle ostinate e festaiole, scompaiono, rapite dal sonno e dalla gloria; non resta che respirare un'ultima volta l'inebriante profumo dei sogni, cercando con disperazione di allontanare l'immagine di quella ingombrante sveglia, da dieci giorni in attesa del riscatto.

Ed è subito giorno. "Quando nasce il giorno, dove vanno a riposare le stelle?". Non riposano. Scompaiono, questo sì; si allontanano, si nascondono dietro uno schermo, in uno studio, costruiscono sogni. E poi ritornano, tra un anno, e comincia un'altra storia...

Le lingue del Festival

Nina Pusterla

Anche quest'anno il Festival di Locarno è cominciato, proiettando tutti quanti gli spettatori, giovani e meno giovani, cinefili e meno cinefili (perché, anche se sembra un paradosso, anche nella Città del Cinema ci sono i meno appassionati...), nel magico Mondo al di là dello schermo. Come sempre le possibilità per costruire la propria giornata dedicata alla settimana Arte sono molteplici, chi sceglie i cortometraggi, di varie nazionalità e forse più di nicchia, chi i film di produzione svizzera, chi le pellicole del programma sui diritti umani. Ma la sezione più seguita, forse a torto giudicata la più prestigiosa o notevole, è senza dubbio quella del Concorso Internazionale, che durante questo agosto vede diciassette film pronti ad aggiudicarsi i vari Pardi, dopo attenta discussione della Giuria, e che è conosciuta a livello mondiale.

Il Concorso ha senza dubbio un grande pubblico; l'enorme sala del Palazzetto Fevi è sempre piena, e la coda all'entrata si allunga sempre più. Ma non è l'unica coda ad allungarsi...

Infatti anche la fila davanti al bancone per la distribuzione delle cuffie che permettono di seguire il film nella lingua desiderata (grazie a degli interpreti che eseguono una traduzione simultanea) è formata da moltissime persone, molte più che negli ultimi anni. Come mai? Che cosa è cambiato così radicalmente da impedire agli "abitués" di guardare un film in Concorso ascoltando e capendo direttamente dalle voci degli attori o leggendo i sottotitoli? Il problema è che anche il Festival ha deciso di seguire la tendenza globale ad accettare l'inglese come lingua unica, abbandonando

per strada il francese (o il tedesco), lingua ufficiale, se non del cinema, almeno del Festival di Locarno. I sottotitoli in francese, che permettevano l'immediata comprensione alla maggioranza degli spettatori, a film nelle più svariate lingue sono spariti quasi totalmente, lasciando spazio appunto al "passe-par-



Gi interpreti del film "Keller Teenage

tout" anglofono, o addirittura lasciando uno spazio bianco, quando il film è già in inglese. La tendenza è a parer mio molto, molto rapida, e già sull'arco di tre anni (i Festival che ho potuto seguire) è visibile. E non apprezzabile... Quando ci si ricorderà che non tutti, o almeno non ancora, sanno l'inglese? Certo, si potrebbe obiettare che comunque la traduzione simultanea è a disposizione di che ancora non ha compiuto il passo. Ma, per quanto si debbano fare i complimenti ai traduttori per il lavoro difficile ed impegnativo, bisogna ammettere che non basta capire il significato delle parole per apprezzare un film. Anche l'interpretazione, ed i sentimenti che dovrebbero scaturire dalle parole del copione hanno una loro importante parte; ma tutto ciò, evidentemente, non si può richiedere in una traduzione simultanea... Mi sembra dunque auspicabile che il francese torni ad assumere il ruolo di tramite tra il pubblico ed il film che fino a non molto tempo fa era suo di diritto e che è rimpianto da molti.

Vittorio Storaro, “Scrivere con la luce”

Nina Pusterla

Seduta davanti alla tastiera di un computer, affannata per non perdere nulla di questi ultimi giorni di Festival, rifletto. Mi chiedo se sia giusto parlare “a caldo” di un incontro con un grande personaggio che in questi giorni si trova a Locarno, ma infine mi decido che è un buon modo per chiarirsi le idee. Dunque torno a pensare alle ultime due ore, passate in compagnia degli altri giovani partecipanti a “Cinema e gioventù” nella Pinacoteca di Casa Rusca, che attualmente ospita la mostra “Scrivere con la luce” di Vittorio Storaro, accompagnati e guidati dall’artista stesso. L’esposizione presenta una sorta di resoconto sullo studio della luce e dei colori, anche racchiuso in una trilogia (singolarmente i volumi sono dedicati a luce, ombra e colore); studio che Storaro per quarant’anni ha portato avanti, di film in film, da regista a regista. Le fotografie in mostra sono molte, suddivise in tre sezioni che possono però essere chiamate anche fasi, della vita (di tutti noi?), o stadi, della luce. Vittorio Storaro (premiato martedì sera in Piazza Grande con il Locarno Excellence Award) ha esaurientemente illustrato, soffermandosi nelle varie sale, il suo lavoro di “cinematografo” (e non fotografo, in quanto per esprimere creati-



ività confessa di avere bisogno di più immagini), le sue fotografie, dunque cosa materiale, in un certo senso, ma anche le idee, le teorie, gli ideali che stanno alla base di tutto ciò. Il percorso è stato certamente interessante, ma nel lungo discorso dell’artista non ho potuto riconoscermi pienamente. Le tante parole, a volte quasi retoriche, hanno reso questo viaggio molto affascinante, attrattivo, ma nel contempo lasciavano sfuggire

un sentimento di “già sentito”. La simbologia di molte fotografie, spiegata come se prima fosse avvolta dall’oscurità, è invece quanto anche i profani sanno della “new age”, utilizzata in più e più situazioni, ripetuta all’eccesso e resasi in qualche modo poco credibile, banale.

Ma quanto più ha provocato in me questo sentimento di attrazione-repulsione è stato un lungo ragionamento sui colori, sulla loro influenza e sul loro percorso applicato alla nostra vita. Secondo Storaro, i colori appartengono in maniera indistinta da persona a persona ad una data fascia d’età, che nei suoi comportamenti tipici è quindi profondamente caratterizzata da tale tinta e che sarebbe riconoscibile ad esempio in tutti i bambini. Ma allora l’analisi psicologica, che vede ogni essere diverso dall’altro, nel suo inconscio, nella sua personalità, cosa può dire davanti a tale interpretazione dei colori? Io personalmente non mi ritrovo in questo momento della mia vita nella tinta assegnata dall’artista agli adolescenti, né guardandomi indietro posso riconoscere in me un colore “infantile”... Credo allora che l’interessante lavoro di Vittorio Storaro, evidentemente contento di quanto fatto e per questo ancora più apprezzabile, debba essere presentato come personale visione del magico mondo dei colori o della luce, e non applicabile come uno stampino agli altri.

Incontro con l'attore indiano Aamir Khan

di Loyse Tabin e Nina Richard

Oggi abbiamo il primo incontro con un artista. Il gruppo di Cinema e Gioventù e il pubblico presente al villaggio RTSI hanno avuto la possibilità di parlare con il protagonista del film proiettato sulla Piazza Grande mercoledì sera. Aamir Khan, attore



Dal film *The Rising Ballad of Mangal*

indiano era lì per rispondere alle domande dei giovani sul film, *The Rising - Ballad of Mangal Pandey*.

La storia si svolge in India, nella seconda metà dell'Ottocento durante la dominazione della Compagnia Britannica delle Indie Orientali. Mangal, un Indiano che lavora nell'esercito, stringe amicizia con uno dei suoi capi inglesi. Ma uno scandalo scoppia nelle truppe, principalmente composte d'Indiani, a causa delle nuove pallottole fabbricate con grasso di maiale e di mucca che vanno all'incontro della loro fede. Questo crea la prima favilla che farà scoppiare la rabbia degli Indiani, spesso maltrattati dagli Inglesi. Mangal Pandey lascia allora l'amicizia con il suo capo per prendere le redini della rivolta contro la dominazione britannica. Questo film è tipico del cinema bollywoodiano con i suoi interludi musicali. Le canzoni sono interpretate e ballate dai personaggi del film e permettono di capire meglio i loro sentimenti e stati d'anima. Ed è appunto ciò che ci ha spiegato Aamir Khan durante la discussione, con la sua semplicità, modestia e il suo interesse per il pubblico presente. Ha manifestato il suo piacere di ritrovare il festival di Locarno, al cui aveva già partecipato tre anni fa come giuria. Ha anche spiegato che il fatto di non essere qui riconosciuto da tutti come in India gli toglieva un peso dalle spalle. Le nostre domande, un po' timide all'inizio, sono poi diventate più numerose e si sono interessate alla tecnica del film, alle differenze tra il cinema indiano e quello americano e alla sua carriera, tranne altre. Abbiamo apprezzato le sue risposte e i sorrisi al pubblico. Dopo la parte ufficiale dell'intervista, Aamir Khan è venuto incontro a noi per una discussione più spontanea. Abbiamo anche potuto paragonare con lui il ruolo di Mangal con quello di Buhvan nel Film *Lagaan*, presentato al festival in 2001. Sfortunatamente ha dovuto lasciarci dopo essere stato intervistato alla televisione indiana con una collega di Cinema e Gioventù. Ciao Aamir, grazie per la tua semplicità, è stato un piacere incontrare qualcuno che oltrepassa la distanza con il pubblico giovane e meno giovane per condividere il suo amore per il cinema!

... e vedere che c'è sempre il sole

di Loyse Tabin e Nina Richard

Mangiare un gelato sulla Piazza Grande...Essere seduto alla seconda fila e vedere la gente in piedi...Fare il pisolino in riva al lago tra due film..Incontrare qualcuno con la medesima impressione dopo un film mentre tutti ne hanno un'altra...Andare in giro alla rotonda e sentire diversi artisti...Sentire la voce potente che annuncia il film avere difficoltà da pronunciare i nomi stranieri...Camminare per la strada e incontrare l'attrice del film che ci ha tanto commosso...Entrare per caso in una sala e vedere un capolavoro...Uscire di una proiezione scoraggiante e vedere che c'è sempre il sole... Ecco alcuni dei piccoli piaceri del festival di Locarno che ne fanno una manifestazione così simpatica e che ci fanno apprezzare il luogo e l'atmosfera. Ma ci sono anche qualche dispiacere, alcuni futili, come per esempio avere i postumi della sbornia dopo una festa VIP, oppure scoprire alla fine di un film sulla Piazza che la borsa lasciata per terra è tutta bagnata da un'acqua di origine sconosciuta... Però vogliamo attrarre l'attenzione su una cosa più seria. L'altro giorno, amici nostri sono usciti da una proiezione abbastanza indignati a causa delle numerose scene di sesso e di violenza. Avrebbero voluto essere informati all'inizio del film che ci sarebbero delle immagini per pubblico avvertito. Ciò che li ha particolarmente disturbati è il fatto che ci fossero bambini nella sala. Sarebbe meglio avvertire i più giovani all'entrata affinché loro possano andare a vedere i film con cognizione di causa. Sappiamo che il festival non ha il permesso di imporre età legali per i film e non è quello che vogliamo perché alcune immagini più forte sono utili al film, come per esempio in *White Terror* di Daniel Schweizer. Questo documentario, presentato nella categoria dei Cineasti del Presente, conclude una trilogia dedicata ai diversi movimenti dell'estrema destra. Non sono tanto le immagini che ci hanno commosso ma i discorsi razzisti e propagatori di un nuovo tipo di violenza. Ma senza questi discorsi il film perderebbe il suo impatto, perché aiutano lo spettatore a capire il pericolo di quei movimenti e a confutare quelle ideologie. Speriamo solo che avrà fatto riflettere alcune persone che abbiamo sentito manifestare idee xenofobe all'inizio della proiezione. Locarno, con i punti positivi e negativi sta sempre Locarno e siamo felicissimi di esserci, di vivere una così bella esperienza, di entrare nel mondo affascinante del cinema e di fare tanti incontri diversi.



“Sesso, noia e lunghissimo-metraggi”

di Pinta Tol

Non bisognerebbe mai giungere a conclusioni affrettate, e non avendo visto tutti i film non sono forse la persona più adatta a esprimere un giudizio, ma questa edizione del Festival da molto l'impressione d'essere all'insegna del trinomio “sesso, noia e lunghissimo-metraggi”. Certamente ogni film ha i suoi pregi e le sue finezze che l'occhio laico forse non riesce ad apprezzare ma non riesco proprio a vedere la poesia di un narcolettico addormentato in una discoteca filmato per ben quattro minuti o di una donna delle pulizie che spinge il suo carrello per interminabili corridoi d'albergo. Val la pena però soffermarsi sui profondi insegnamenti che ho potuto trarre dalla visione di alcune pellicole. A detta dei film in concorso in Iran ogni famiglia ha un membro che sparisce, ma a differenza della Germania qua il disperso non torna.

Come detto in Germania il disperso non solo torna ma pare non faccia nessuna differenza che ci sia o meno, niente espressioni di giubilo per il figliol prodigo che torna al nido d'infanzia, nessuno che abbia l'accortezza di chiedergli dove diavolo sia stato per quei cinque anni e bisogna aspettare una buona ora prima che qualcuno si decida a dargli una sana sberla. Ma le scoperte più stupefacenti si fanno guardando “Riviera”. Lo sapevate che i giapponesi, quando vanno sulla Côte d'Azur per acquistare terreni o immobili viaggiano



Dal film

con la valigetta di contanti(e incredibilmente hanno sempre la somma giusta a portata di mano). E che dire della madre che essendo interessata ad un uomo gli fa avere l'indirizzo del locale dove lavora sua figlia come ballerina go-go? Mossa tattica per carpire il suo cuore, da ricordarsi! Per quelli invece che in Francia ci vanno solo per passare una vacanza a detta di “J'ai besoin d'air” il tempo lo si passerà aspettando. Tornando invece in Iran si scopre che basta essere uomo e avere passato la cinquantina perché le sigarette siano gratuite, e così pure il caffè. Per intanto i film che ho veramente apprezzato erano quelli in piazza, divertenti, forse esagerati, sicuramente molto colorati e nel caso di “Citizen Dog” molto kitch che mi hanno fatta ridere e hanno alleviato la morsa del tedio assassino dei pomeriggi passati al Fevi. Altrettanto ho potuto apprezzare i documentari come “White Terror”, “L'accord” o “After Innocence”, pellicole che vanno sotto la pelle, che obbligano ad aprire gli occhi, che te li tengono sbarrati per un'ora. Spero nei prossimi giorni di poter fare un'errata corrige sui film in concorso e sul mio giudizio in generale(ovvero che in troppi film se si tolgono sesso, silenzi noia non resta nulla). Mi dispiacerebbe tornare a casa e ricordare solo lunghissime ore passate ad aspettare che qualcosa succeda o alla peggio che il film finisca.

C&G: istruttivo ed emozionante

Althea Araya

Anche quest'anno è finito il Festival di Locarno e mi accingo a scrivere quello che sarebbe un resoconto, un ricordo, un'emozione che possa rievocare la 58° edizione. Ebbene sì, questa è la mia seconda esperienza a Cinema & Gioventù e come l'anno passato mi ritrovo in difficoltà a redigere un testo riguardante questa splendida esperienza. Questa difficoltà viene dal fatto che sarebbe pressoché impossibile riassumere in questa pagina ciò che io e i miei 33 coetanei abbiamo vissuto in quei 10 giorni di agosto. Abbiamo assaporato molte emozioni che ricorderemo (almeno, personalmente) per il resto della nostra vita e che ci hanno insegnato a cogliere gli aspetti migliori di ogni film. Quest'anno ho partecipato a una nuova attività: l'iniziativa KINÒ; una sfida cinematografica lanciata da Locarno che consisteva nella realizzazione di diversi cortometraggi in 4 giorni da parte delle principali scuole ticinesi di cinema riguardanti il tema "Le film perdu". Nonostante un inizio ricco di difficoltà siamo riusciti a costruire (grazie soprattutto ai ragazzi del CISA) una storia divertente che corrispondeva alla nostra interpretazione del "film perdu". Abbiamo filmato la maggior parte delle scene sulle sponde della Maggia (bagnandoci ogni volta per necessità di scena), e abbiamo investito tutte le nostre ultime serate in sala di montaggio, ma alla fine abbiamo avuto la grande soddisfazione di vedere il "nostro" corto proiettato sul grande schermo della Sala. Questa esperienza mi ha fatto capire cosa veramente ci sta dietro un "corto" che solo l'anno prima avevo imparato a valutare alla giuria dei cortometraggi. Eh sì, perché oltre che un'esperienza meravigliosa che ti permette di vivere 10 giorni immersi nel mondo del cinema in compagnia di ragazzi simpaticissimi che provengono da diverse regioni e culture, Cinema e Gioventù è principalmente una manifestazione istruttiva, che ti insegna una infinità di nozioni cinematografiche (e non solo) che puoi apprendere solo lì, come le lezioni su Orson Welles. Per non parlare di cosa abbiamo imparato ascoltando le parole di Vittorio Storaro alla mostra delle sue fantastiche fotografie esposte a Casa Rusca: una magnifica esposizione suddivisa in tre piani che Storaro interpretava come tre fasi importanti della sua vita. Egli ci ha spiegato che ha passato tutta la sua vita a studiare la luce, come essa fosse fondamentale nelle scene e come poteva "tagliare" e "costruire" delle forme nell'oscurità. Ci ha spiegato anche l'importanza dei colori, come essi potevano venire associati a una fascia d'età, e come lui si sentiva in questa parte della sua vita legato al viola. Sono pas-



sati così i giorni "festivalieri", all'insegna dell'apprendimento e del divertimento. Ora, ripensando a quei bei momenti, spero solo di poter nuovamente partecipare alla 59° edizione del Festival in compagnia di nuovi amici!

Pas si évangile que ça...

Pietro Bugnon

Le concours des Pardi di domani de cette 58ème édition du Festival du Film de Locarno présentait une incroyable diversité de courts-métrages. Les films étaient regroupés en deux catégories : une monographie consacrée au cinéma africain et une série composée des meilleurs courts-métrages suisses de l'année. Le but de ces deux compétitions est de promouvoir et de soutenir des réalisateurs encore méconnus dans le monde du cinéma.

Le jury officiel de cette compétition était, cette année, composé d'Alex Descas (acteur), de Susa Katz (productrice), de Morad Kertobi (CNC), de Joel Chikapa Phiri (producteur) et de Jean-Marie Teno (réalisateur). Ce jury officiel a décerné huit prix, dont un Pardino d'oro au meilleur court-métrage africain : L'Évangile du Cochon Créole (du titre original : The Gospel of the Creol Pig) de Michelange Quay. Ce court-métrage narre en 18 minutes l'histoire de Haïti, jusqu'à la déclaration de l'Indépendance en 2004. Ce parcours est raconté par un habitant de l'île. Il faut bien l'admettre, ce prix en a surpris plus d'un. Ce film comporte plusieurs images choquantes. L'utilisation de telles séquences peut être très intéressante si elle est effectuée avec habileté et surtout sans excès. Hors, ce film comportait une quantité importante de scènes de boucherie sur des animaux vivants (des cochons dans ce cas) et des plans rapprochés

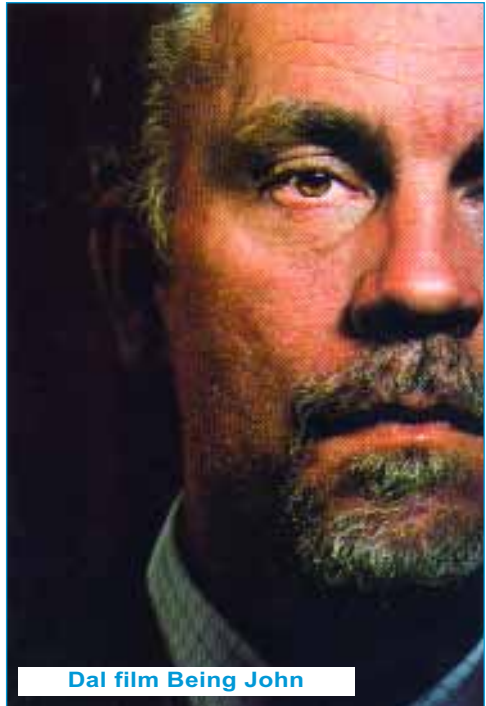


sur des excréments humains. Cela aurait pu être le seul défaut de cette pellicule...mais outre ce dégoût général, il n'y avait aucune recherche dans l'interprétation du texte. La photographie ne présentait aucun intérêt, si ce n'est des images dignes d'un bon documentaire sur Haïti. La fin du film a en outre démontré toute son incohérence. C'est par un très long plan-séquence sur une ville américaine (plus de 3 minutes !) que se terminait le court-métrage. Quel sens donner à cette succession de plans privés de sens et plus horribles les uns que les autres ? Une représentation de la vie sur l'île d'Haïti ? N'y aurait-il pas eu une manière plus habile pour montrer ce climat d'insécurité croissante et de violence ? Le jury de Cinema e Gioventù a bien vite écarté ce film pour la course finale. Mais c'est bel et bien ce film-là qui a été récompensé comme meilleur court-métrage africain par le jury officiel, présidé par Susa Katz « pour son audace et pour la force allégorique de son message ». Ce n'est pas grâce à cette motivation si courte que nous avons pu comprendre le choix du jury. C'est pourquoi, nous avons eu la chance de nous entretenir longuement avec la présidente de ce jury, samedi 13 août, lors de la soirée de clôture. Nous avons pu, ainsi, confronter nos idées et nos opinions. Cinema e Gioventù a été une expérience très enrichissante à tous les points de vue. Un grand merci à tous, organisateurs, animateurs et à tous les autres participants pour leur énorme sympathie!

« Dans la Peau d'un Fou... de Cinéma » / prima parte

Fabio Gramegna

Il est 8h00, le réveil sonne et il me reste une heure pour me lever (la tâche la plus ardue), me doucher, déjeuner et me rendre au Teatro Kursaal pour ma première projection de la journée. Je fais partie du jury des longs-métrages et il nous faut voir ce film en anticipation puisque demain est vendredi, jour de verdict final! Mes compagnons de chambre, eux, peuvent profiter de leur lit pour encore un moment. Par leur silence, ils me narguent. 9H00: Le film débute. Mes yeux n'ont pas encore réalisé qu'ils étaient ouverts que déjà, ils doivent s'appliquer à suivre un film. Malgré les très belles images, la lenteur de l'ensemble ne les aident pas à rester ouverts... Finalement, je passe le cap des 102 min. sans assoupissement. Il faut dire que j'ai pris le rythme en huit jours... 11h00 environ : Je me rends dans un café avec les huit autres membres du jury et les deux animateurs. Nous avons réunion afin de débattre des trois films de la veille. L'un d'entre eux est éliminé d'entrée, à l'unanimité (un des rares films à avoir eu cet honneur et pour ne pas le citer, voici un indice : ce film remportera le Prix spécial du Jury doté de 30000 fr.!!! Finalement, nous n'avons pas dû saisir toutes les subtilités de ce Chef d'Œuvre...). Un film, par contre, semble enfin sortir du lot. Il était temps et cela tombe bien puisqu'il s'agit également de mon favori (indices : Léopard d'or et 1er Prix du Jury des Jeunes). Séance terminée, je vais manger un sandwich. Je rencontre alors des autres jeunes de Cinema e Gioventu?. Ils me parlent de la conférence qu'a donné John Malkovich quelques heures plus tôt. Hé oui, malgré ma grande envie, je n'ai pu y assister. Je me rends à nouveau compte qu'il n'y a pas que des avantages à être membre du jury... Il est désormais 14h00, l'heure du début des films en compétition au Fevi. Le premier film ne me passionne guère mais comme j'ai vu bien pire depuis le début du festival, je m'en contente. De plus, je n'ai pas trop le choix, il me



Dal film Being John



Dal film Being John

faut tout même le suivre... J'ai maintenant une vingtaine de minutes de pause avant d'aborder le second long-métrage de l'après-midi. Je sors de la salle afin de prendre l'air. La file d'attente pour le seul film italien (« Enfin! » disent les italo-phones...) en compétition est déjà immense. C'est alors que dans cette foule j'aperçois les Quay Brothers, les réalisateurs d'un film en compétition dont je suis un grand admirateur. Ils attendent comme les autres.

Je me rends vers eux et échange quelques mots avec. Ils sont bien sympathiques. Je décide alors de retourner dans la salle mais pour éviter d'attendre, par la porte réservée aux VIP... Tout ça fait quand même plaisir! 18h15 environ : Je ne sais par quelle folie, je décide de rester au Fevi afin de visionner un film qui m'avait intrigué à la lecture de son résumé. Un film de fou, un de plus! 20h15 : Les autres ont déjà soupé et s'apprête à partir pour la Piazza Grande. Je leur demande de me réserver une place à leur côté. Il me faut un peu de repos tout de même... 21h30 : Je me rends sur la Piazza, me restaure d'un bout de Pizza et assiste à la remise du

prix destiné à John Malkovich. Je l'aurai vu, au moins. Les trente premières minutes du film passées, il se met à pleuvoir : la première averse depuis le début du festival (ou en tout cas le soir)! Les autres réagissent aussitôt et me disent qu'il vaut mieux se rendre au Fevi plutôt que de se faire tremper. Je les suis (à la course!). Arrivés là-bas, la pluie cesse de tomber. On nous informe qu'il n'y aura sûrement pas de projection de remplacement



L'attore e regista John

au Fevi... D'accord. Débordant d'enthousiasme, nous retournons sur la Piazza pour visionner la fin du film sur des chaises mouillées. 23h00 environ :



Le due Valerie del cinema italiano, Bruni

début et représente finalement, mon film préféré de la journée! Je n'ai en effet pas trop de difficultés à le suivre... 1h30 environ : Je rentre à l'auberge, pose ma tête sur l'oreiller et me mets à réfléchir aux prochaines échéances. Que de films à visionner! Et surtout que d'opinions à défendre! Vivement! Voilà pour le résumé de la journée (parmi dix autres) d'un fou (parmi d'autres...) lâché au Festival de Locarno. Durée approximative de celle-ci : 18 heures (entrecoupées de six films). Un fou, d'accord, mais un fou de cinéma.

Parlando dei film della Piazza

Benoît Monney, "Murderball"

Murderball était le deuxième film présenté dimanche soir. Le Murderball est en fait le nom spécifique du rugby en chaises roulantes. Le réalisateur nous livre un film relatant l'histoire de deux équipes comptées dans les meilleures au monde: le Canada et les USA. Ce documentaire suit le parcours des confrontations de ces dernières tout en s'attachant à certains joueurs en particulier: Joe Soares, ex-joueur des USA, est parti



Dal film

au Canada dans l'optique de bâtir une équipe capable de battre les américains, encore invaincus jusque-là; Marc Zupan, présent à Locarno, est le meilleur joueur des USA, et rêve d'une médaille d'or aux Jeux paralympiques d'Athènes; Keith Cavill, vient d'avoir un accident de moto, il rencontre Marc lors d'un cours éducatif sur le Murderball, et n'a plus qu'une envie, jouer dans l'équipe des USA. Un film très touchant qui montre la combativité de ces hommes qui doivent réapprendre à vivre avec leur handicap, chose qui n'est souvent pas facile. Un documentaire à voir absolument.



Dal film

Parlando dei film della Piazza

Daniele Cramerì, “Don’t come Knocking”

Un numeroso pubblico è accorso in Piazza Grande a Locarno per vedere il film inglese di Wim Wenders *Don’t come knocking*, un film di recente produzione e ambientato negli Stati Uniti. La serata è iniziata con l’assegnazione del premio “Pardo d’onore” da parte del presidente del Festival Irene Bignardi. Il realizzatore si è presentato subito agli



spettatori con senso dell’umorismo e del divertimento, qualità che tra l’altro caratterizzano tutta la pellicola. Il film è girato tra paesaggi pervasi dallo spirito del Far West non ancora rovinati dal mondo delle case da gioco. Howard Spence, interpretato da Sam Shepard, è purtroppo caduto nel famigerato mondo dell’alcol e della droga; non riesce neppure a valutare se stesso e rinnega tutto. Conduce una vita alla deriva e lascia il suo ultimo set decidendo, dopo trent’anni, di andare a trovare sua madre, Eva-Marie Saint. Da lei apprende di avere un figlio e in lui si accende un lumicino di speranza di trovare il figlio. Nella ricerca deve rimettere insieme quel puzzle che è stata la sua vita. In sintesi si può dire che in questo lungometraggio riappare la figura dell’eroe dei film western di successo.



Parlando dei film della Piazza

Bernard Utz , “Mah Nakorn - Citizen Dog”



Dal film Citizne Dog

Le lundi après-midi, en regardant le programme de la Piazza Grande, une folle envie me prit de ne pas aller à la projection de 21h30. En effet, la présentation de Citizen Dog, n'était pas convaincante. Je ne savais pas à ce moment-là, que cette production thaïlandaise était une



Dal film Citizne Dog

comédie. Je m'imaginai déjà un autre drame psychologique dont nous avons été généreusement gravé les autres jours. Vers 20h30, une force spirituelle extérieure réussit à convaincre mon subconscient de tout de même y aller. Je dois dire, que je la remercie. Je classe Citizen Dog dans mon top trois des films préférés de Locarno. Je considère que le réalisateur Wisit Sasanatieng est le Tim Burton thaïlandais.

Parlando dei film della Piazza

Daniele Cramerì, "Merry Christmas Mr. Lawrence"



Dal film Merry Christmas Mr

La serata in Piazza Grande è stata caratterizzata dalla presenza sul palco di un regista svizzero, Men Lareida, originario della Surselva, nato a Coira nel 1968. La sua pellicola, *Jo Siffert live fast – die Young*, è stata l'unica del Festival di Locarno a trattare il tema dello sport svizzero negli anni '70. Ma ora torniamo al primo film proiettato, *Merry Christmas Mr Lawrence* che all'inizio sembrava essere un lungometraggio di una storia vera di due militari con tendenze omosessuali, ma poi la guerra, l'odio, il razzismo e molte scene di sangue hanno predominato questo film. Per noi che non siamo abituati a vedere quotidianamente questo genere di film, può anche impressionare oltre che spaventare il pubblico. Ma la pellicola nasconde pure qualcosa di particolare; l'importanza dell'amore reciproco anche tra uomini e mostra come tra le persone in servizio militare nascono delle amicizie molto strette. A volte noi che viviamo in un mondo civilizzato e economicamente forte, non ci rendiamo conto quali siano effettivamente i valori della vita e non siamo capaci di amarci a vicenda, di rispettarci e distinguere il bene dal male. Nei paesi come il Giappone, dove esiste una cultura di tradizione, un militarismo che è indispensabile per vincere gli altri, le qualità sopra citate non valgono più.

Ognuno vuole avere il potere, e non ha purtroppo il senso dell'altruismo. C'è un detto molto conosciuto che dice: ama il prossimo tuo come te stesso. In *Merry Christmas Mr Lawrence* questo non vale. Il realizzatore Nagisa Oshima ha saputo differenziare bene le tre culture dei paesi coinvolti nella storia del film: l'Inghilterra, il Giappone e La Nuova Zelanda che in comune hanno ben poco.



Dal film Merry Christmas Mr

Parlando dei film della Piazza

Bernard (Utz) et Benoît (Monney), "On A Clear Day"

Soyons clairs: il s'agit du premier film qui nous a accroché du début à la fin. Cette comédie britannique a apparemment plu à l'ensemble de l'audience; nous étions solidaires avec celle-ci. L'histoire n'est pas spécialement originale, néanmoins elle est très bien mise en scène: de nombreuses galéjades rythment l'ensemble de l'œuvre portée à l'écran par des acteurs très talentueux.

Nous retiendrons également le flash-back filé; référence inéluctable de films tels que *Il était une fois dans l'ouest* ou *Sentier Condamné*. Une histoire saisissante qui ne restera pas dans les annales du cinéma mais qui nous a cependant fait passer un moment très agréable. A partager en famille.



Dal film *On A Clear*

Daniele Nerini, "Rize"

Dopo l'ultima fatica di Wim Wenders, in Piazza Grande è toccato al documentario di David LaChapelle chiudere la serata. Il film è uno sguardo sulla periferia di Los Angeles, immergendo lo spettatore nel mondo dei giovani ballerini di Hip hop. Vivace e scatenato come le danze che mostra, il documentario riesce con grande efficacia a far passare quella che è la filosofia di questo movimento, che si presenta come un'alternativa pacifica alle lotte tra gang. Così, invece di spararsi a vicenda, ci si sfida a ritmo di danza. Testimonianze sincere, spesso cariche di sentimento, veri e propri personaggi che raccontano alla telecamera come, cosa e quando, affiancati alle incredibili immagini girate da LaChapelle. Concludendo, un bel documentario sotto tutti gli aspetti, capace di affrontare un tema forse non facile da comprendere ed apprezzare alle nostre latitudini, ma che ha molto da insegnarci.



Dal film *Rize*

Parlando dei film della Piazza

Daniele Nerini, “Time Bandits”



Dal film Time

È forse il suo lavoro meno conosciuto, Time Bandits, che tra le opere di Terry Gilliam è quella più profondamente legata allo stile dei Monty Python. La pellicola, uscita nell'81, ha riscosso un grande successo di pubblico negli Stati Uniti, permettendo a Gilliam di racimolare i fondi necessari per la realizzazione del suo capolavoro, Brazil.

Il film è un viaggio fantastico nel tempo, trattato col più classico umorismo inglese capace di generare

scene assolutamente spassose. Questa sua leggerezza gli evita di apparire ingenuo e lo salva dalla triste fine toccata a molti altri film dello stesso genere. Originale nelle sue trovate, semplice ma al tempo stesso in grado di entusiasmare con una favola in pieno stile fantasy, divertente e pieno di idee. L'opera di un visionario, premiato col riconoscimento di un Festival capace di apprezzare e comprendere la sua genialità.

“Zir e Darkhtan e Zeyton (Sotto gli ulivi)”

Il lungometraggio Sotto gli ulivi del regista iraniano Abbas Kiarostami, è stato premiato con il Pardo d'onore da parte della direttrice artistica del Festival Irene Bignardi. La pellicola ha suscitato subito un forte interesse in me stesso ed è sicuramente da annoverare fra i film che mi hanno colpito maggiormente. Provavo un senso di gioia ma anche di compassione vedendo in che condizioni vivono in Iran. Dopo il sisma che ha provocato diversi morti, molti paesi sono stati abbandonati e la gente è stata costretta a vivere sulla strada. Ma in loro resiste ancora una gran voglia di vivere e mantengono ancora le loro tradizioni, dimenticando il passato e pensando al futuro. Particolarmente interessante è stata la scena in cui Hossein rincorre la donna che vuol sposare, influenzata però da sua nonna, la quale le ripete che senza una casa

è impossibile costruire una famiglia e che Hossein non merita il suo amore. Loro però si amano, ma lei non ha il coraggio di esprimersi. In questo momento il mio cuore ha lasciato uno spazio all'amore che accomuna tutti noi.

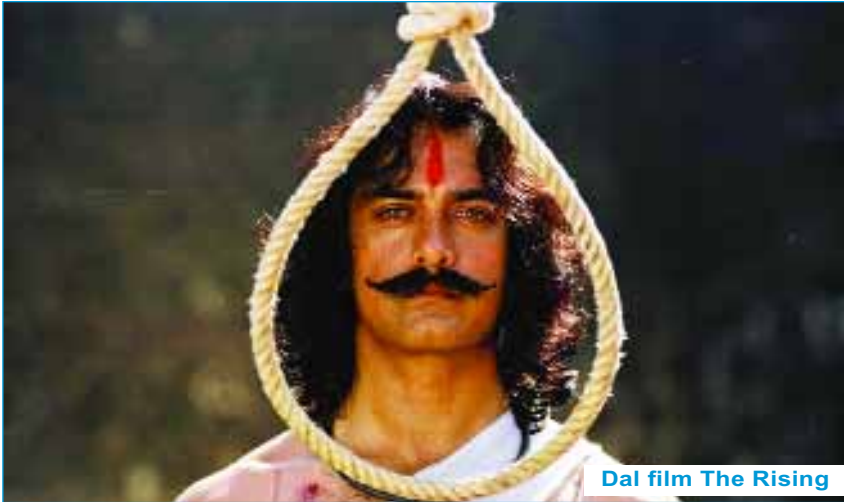


Dal film Sotto gli

Parlando dei film della Piazza

Daniele Cramerì, Daniele Nerini, "The Rising Ballad - Ballad Of Mangal Pandey"

Il film indiano The Rising è stato il primo lungometraggio ad aprire ufficialmente il Festival Internazionale del film di Locarno. Danze dai colori vivaci e profumati, combattimenti con esiti sanguinari incorniciano questo film dal carattere hollywoodiano. Infatti in esso appare la figura



Dal film The Rising

dell'eroe, caratteristica di Hollywood più che di Bollywood. I personaggi principali sono due, attorno a loro altri che non hanno un ruolo importante, non per questo però meno significativi. Alcune scene sono ricollegabili con la guerra, la voglia di avere il potere e dunque fanno riflettere lo spettatore la crisi attuale in Iraq. L'attore Aamir Khan

affascina il pubblico toccando problemi comuni alla società che lo circonda, che vive in una realtà socio-economica diversa da quella che conosciamo noi. Ho trovato molto coinvolgente la storia di "The Rising". Ma certe scene di sangue potevano anche ferire emotivamente il pubblico.

Ad aprire il 58esimo Festival Internazionale del film di Locarno, The Rising, film che ambienta le sue vicende nell'India di metà '800. Una scrosciante cascata di colori appesantita da un crescente pathos irrimediabilmente strappa lacrime e inconcludentemente intermezzato da balletti "kitsch" (d'altronde immancabili nei film di Bollywood). Un kolossal che ricalca alcuni modelli "hollywoodiani", scelta forse discutibile, ma che dà al film una forte carica emotiva. Attorno ai

due personaggi principali s'intrecciano una moltitudine di situazioni che spesso vengono lasciate cadere nel vuoto, provocando nello spettatore un senso di perplessità, accentuato da una sensazione di déjà-vu che accompagna alcune scene e dalla durata forse un poco esagerata della



Dal film The Rising

pellicola (ben due ore e mezza!). Doveroso comunque sottolineare il lodevole impegno storico e sociale (come l'attore Aamir Khan ha fatto notare, molti sono i parallelismi con la situazione irachena attuale) assunti dal film. Forse una piccola delusione per la prima serata nella magica Locarno, ma comunque un film capace di emozionare.

Come lo scorso anno torniamo indietro di qualche anno per dare un'occhiata alle vecchie edizioni dei "bollettini" di Cinema & Gioventù. Stavolta tocca al 1965. Il resoconto delle attività era ancora pubblicato su "Cenobio", la rivista di cultura bimestrale che aveva una redazione italiana a Varese e una svizzera a Lugano. Ne era direttore Pier Riccardo Frigeri e condirettore Piero Chiara. La stampa era curata dalle "Arti Grafiche Gaggini-Bizzozzero SA" di Lugano. Il testo che pubblichiamo è una parte del contributo del professor Pio Balzelli, docente all'università di Cagliari e di Perugia.

CENOBIO

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA

Il cinema nella scuola

Il cinema è diventato un diritto sociale come la casa, il telefono, i trasporti, un servizio pubblico. Viviamo in una situazione sociale imbevuta di immagini cinematografiche, impastata di mezzi di comunicazione di massa. Lentamente ci si persuade di questa situazione (perfino con qualche rischio di grosse infatuazioni): degli insegnanti anche prudenti, per esempio in un corso di aggiornamento, si sono espressi in questi termini: «Domani potremo trovare dei giovani e degli adulti che rimprovereranno alla società e ai governi di non aver provveduto ai modi e ai mezzi necessari per una lettura e un



approfondimento dei film e dei mass-media, come di fatto possono rimproverare i governi le popolazioni sottosviluppate che hanno ricevuto i mezzi e gli strumenti per imparare a leggere e a scrivere». Sicchè la presenza o l'incidenza del cinema, o meglio del discorso per immagini, oggi è tale che va paragonata alla conquista del leggere e dello scrivere, come strumento di autonomia personale o di giudizio critico. Occorre fare piuttosto che proibire e negare. Il ragazzo riesce con fatica assai maggiore a distaccarsi dall'immagine, cioè tende a confondere la sua realtà con quella dello spettacolo e questo trasferimento, facilitato dal linguaggio cinematografico, porta come conseguenza anche una percussione più violenta nella sua esperienza. Ma anche qui resta da proporre un quesito: qual tipo d'esperienza cinematografica, semmai dovessimo fare una gerarchia di proiezioni cinematografiche nocive ai ragazzi, risulterebbe più deleterio? Non direi il film della violenza, come generalmente si suppone: il peggio sta nel film idiota, rozzo, conformista, che abitua all'obbedienza, alla passività, al servilismo di fronte agli eventi. Da esperienze psicologiche e pedagogiche risulta che esistono diverse forme di violenza anche catartica: il bambino che gioca a ladri e carabinieri o ai marziani compie un'esperienza ludica, sa che si tratta di un gioco; inoltre le armi, gli spari dello schermo, le violenze del western, non sono di per sé negative (certo esiste il lento rimbambimento che questi film possono causare se ammanniti ogni giorno al ragazzo; ma questo è un altro discorso). Anche su questo versante il problema non consiste nel negare, nel proibire: ma nel «fare». Qui gli ostacoli sono enormi: un esercizio del cinema o degli audiovisivi

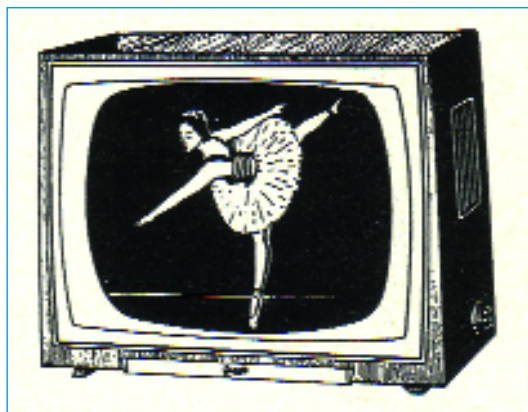
sul piano della scuola non ha significato se non esiste un doposcuola. Introdurre il cinema senza il doposcuola significherebbe indulgere ancora alla mania enciclopedica: aggiungendo anche una manciata di cinema. Uso inadeguato dei mezzi audiovisivi: A proposito degli audiovisivi: l'infatuazione per questi mezzi va considerata come simmetrica all'ignoranza del loro uso e significato. L'intervento del cinema appare concepito come capace di prendere il posto dell'insegnante: così si ha la proliferazione dei mezzi educativi. Esiste una serie di limiti da fissare a proposito del cine-sussidio nella scuola: chi crede sul serio nell'utilità pedagogica del film cerca di delimitare un campo di applicazioni fissando ciò che il cinema non può fare e non può sostituire nella scuola. (...) Anche nel campo delle scienze naturali è necessario segnare dei limiti all'intervento del cinema, attenendosi a certe norme fondamentali nell'impiego dei sussidi didattici: 1. preferire a qualsiasi sussidio didattico l'osservazione e l'esperienza diretta; 2. preferire i sussidi didattici statici per l'illustrazione di nozioni riferentisi a fatti e caratteri fissi e circoscritti, come quelli anatomici, le proprietà dei minerali, ecc. Servono bene a questo scopo le diapositive, le tavole murali, i plastici scomponibili ecc.; meglio di tutti servono i preparati naturali imbalsamati a secco o in liquidi e i campioni di minerali; 3. preferire i sussidi didattici dimostrativi cinematografici per l'illustrazione delle lezioni che implicano sviluppo e comunque movimenti: tali per esempio l'ambiente in cui si muove un animale, lo sviluppo degli animali metamorfici, gli usi e i costumi degli animali, i paesaggi geologici e geografici, ecc. La pratica del cinema nella scuola non può essere limitata al cine-sussidio: bisogna prendere conoscenza anche del cinema come esperienza vitale, come testimonianza del tempo, come documento della vita contemporanea e come espressione d'arte. L'ostacolo più grosso per un incontro concreto fra esperienza cinematografica di tipo spettacolare, ricreativo, documentario e scuola sta nel fatto che gli insegnanti hanno un certo numero di esperienze

spesso limitate nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa. I giovani, invece, vengono su con un'esperienza legata ad un gusto continuo dell'immaginazione; l'insegnante di solito è armato di concetti di carattere umanistico e resta consegnato alla stima imperitura della parola. L'insegnante accademico tende a squalificare l'esperienza dei ragazzi, di solito pretende di parlare a scuola soltanto delle cose «belle», cioè delle opere che siano poeticamente concluse. Di fronte all'esperienza tumultuosa, informe dei suoi scolari l'atteggiamento dominante è di tipo paternalistico («non ne parliamo», «non è di competenza scolastica», «non è serio»). Ossia, mentre il punto di partenza del ragazzo (per usare ancora categorie di carattere estetico) appare ancora il «non bello», il punto di partenza tradizionale acquisito dell'insegnante sta nel repertorio dei giudizi estetici, letterari. Insomma, l'insegnante sa spesso definire il «bello» e spiegare perchè i Sepolcri abbiano delle parti poeticamente alte, altre oratorie, e accogliere il consenso e il plauso dei suoi allievi; ma quando vedremo che, contemporaneamente al



plauso e al consenso che dà ai Sepolcri, l'allievo mostra con eguale nettezza e autenticità di prediligere certe forme di letteratura esteticamente insignificante o minore, allora comprendiamo che si sono prodotti due piani assolutamente incomunicanti. Tale atteggiamento dell'insegnante diventa quindi pericoloso. Non che si debba contrapporre un'infatuazione improvvisa per il mondo dell'immagine, ma si deve acquistare competenza e conoscenza di questa situazione: non si riesce a trovare un punto di partenza comune, se non partiamo dall'angolo visuale dei giovani. Dovrò pormi al medesimo punto di partenza, rendermi conto dell'esperienza dei giovani, smontare semmai le forme del «brutto»: e qui casca l'asino. Perché noi siamo tanto bravi a decifrare il «bello» (poesia o non-poesia), ma quando l'altro dice: «a me piace questo, la prego di dimostrarmi che quello che io leggo non vale niente», troviamo difficile andare al di là dei sinonimi del «brutto», e riusciamo a svolgere l'operazione dall'interno, muovendo dal punto di vista dei ragazzi. Qui non funziona più la nostra esperienza: perchè resta un'esperienza di carattere estetico-oratorio. A questo punto vorrei citare l'esempio di un'esperienza da me compiuta parecchi anni fa (e dalla quale sorse tutto il lavoro che ho svolto e vengo ora svolgendo in altri campi). I ragazzi della scuola dove insegnavo leggevano Grand Hotel, un settimanale a fumetti disegni e fotografati; chiedevano all'insegnante di dimostrare loro perchè

non potesse esserci alcun valore in questa lettura. L'insegnante allora dovette imparare a conoscere certe forme del sottobosco pseudoculturale e si mise a leggere Grand Hotel con i ragazzi. Sul «fare» a livello della scuola, non capisco perchè la scuola non adoperi la cinepresa da 8 mm. Invece di far descrivere a parole una passeggiata, si potrebbe farla filmare dal ragazzo; descrizione per immagini, educazione dell'occhio.



Se invece di parlare di cinema ai ragazzi, si disinnesci il pericolo del cinema facendo in modo che il ragazzo se ne impadronisca materialmente, sappia adoperare la macchina da presa, la carica aggressiva del linguaggio cinematografico viene imbrigliata e l'occhio subisce meno e partecipa di più (senza per questo spegnere, anzi moltiplicando, la necessaria emozione del racconto). Il poco che si fa per guidare la formazione del gusto estetico del ragazzo non va, in genere, oltre il contatto con le solite poesie e con qualche quadro. (...) Quando si apre il discorso sul rapporto spettatore teatro, una gragnuola di colpi cade sul groppone dello spettatore: perchè è ignorante, perchè viene distratto dal cinema, perchè diserta certe importanti rappresentazioni, ecc. Ma chi lavora per il teatro, o ne amministra le fortune o ne recensisce gli spettacoli quale pubblico intende servire: e come? Lo Stato con le sue sovvenzioni tira a regolare pesantemente la produzione; il censore spesso non fa altro che sparpagliare un plotone di aggettivi di benevolenza; il commediografo offre opere che scivolano via sulla pelle; il regista mira a sbalordire con la sua messinscena; la scuola ignora pertinacemente ogni segno di cultura drammatica. Pochi si portano a considerare le cose dal punto di vista della platea: non si cerca un pubblico

più degno del quale - farsi interpreti; gente che, avendo scelto il mestiere del teatro, passa la sua vita sul palcoscenico, in realtà non crede all'autonomia culturale del teatro e di conseguenza se ne infischia degli spettatori. Eppure il teatro ha urgente bisogno di trovare un pubblico diverso: ma quale? E come educare al teatro questo nuovo pubblico? Se si crede alla necessità della presenza del teatro nel mondo contemporaneo, si finisce con il capire che cosa occorre fare e da che fare dirigere gli sforzi, cominciando dalla scuola. (...) Non esitiamo a scovare i nuovi spettatori (parlando nelle opere, della vita di oggi: sentimenti, speranze, lotte, sconfitte, colpe, possibilità) nelle sedi più disagiate, tra la massa operaia e le plebi contadine, tra i giovani delle scuole: ma ogni volta senza dimenticare che è via unica, a consolidare la durata del legame tra spettatori e vicenda scenica, l'incremento continuo della capacità di partecipazione popolare. La terza conseguenza consiste nel fatto che la scuola dovrebbe essere in grado di preparare al teatro una base larghissima,

educando alle convenzioni del linguaggio scenico: partecipazione e precisione del gusto. (...) Lo Stato deve offrire alle masse giovanili la possibilità di incontri ragionevolmente frequenti con il teatro. La scuola ne sarebbe largamente compensata, e il gusto per il teatro salverebbe il teatro.



Non pare credibile che in un'età come la nostra di così risoluto intervento, anche economico, dello Stato e delle istituzioni pubbliche locali, in fatto di spettacolo, non sia possibile organizzare tre quattro decorose compagnie che portino ai giovani delle scuole secondarie superiori delle cittadine di provincia quattro o cinque opere l'anno del grande teatro classico e contemporaneo, sobriamente allestite, tanto più quando si consideri l'interesse che potrebbe avere ad un'organizzazione simile la stessa televisione. Al tempo stesso, andrebbero fissate le basi giuridiche per la creazione di una rete di scuole d'arte, o di cultura drammatica. Chi crede all'utilità pedagogica del film cerca, come ho detto prima, di delimitare un campo di applicazione fissando quel che il film non può fare o sostituire nella scuola; d'altra parte, di cinesussidio non si potrà parlare fino a che la maggioranza delle scuole non sarà dotata di un videoproiettore o di una propria cineteca adatta al particolare tipo di scuola e alle diverse classi. Comunque, l'insegnante che ammetta l'importanza del cinema nel lavoro scolastico deve riconoscere nel nuovo sussidio didattico una rarissima occasione per la scuola di uscire dai prati dell'arcadia e penetrare energicamente nella vita reale e culturale dei giovani, vagliando e disciplinando il materiale caotico che gli strumenti della tecnica porgono alla curiosità dell'uomo moderno. Naturalmente questo costa fatica, per studiare ed escogitare nel concreto lavoro sperimentale i modi e le occasioni dell'intervento chiarificatore della scuola.

Istantanee dal Festival

